

mensile ufficiale della Polizia di Stato

POLIZIA MODERNA



11.2010

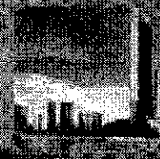


Polizia e cinema

I migliori ciack

Dalla dolce vita alle fiction

Inserito



Conferenza stampa
Il capo della Polizia
sostenuto da



Stefano Ricordi
Polizia 56, 68, 506
lavoro e del rapporto
con la polizia



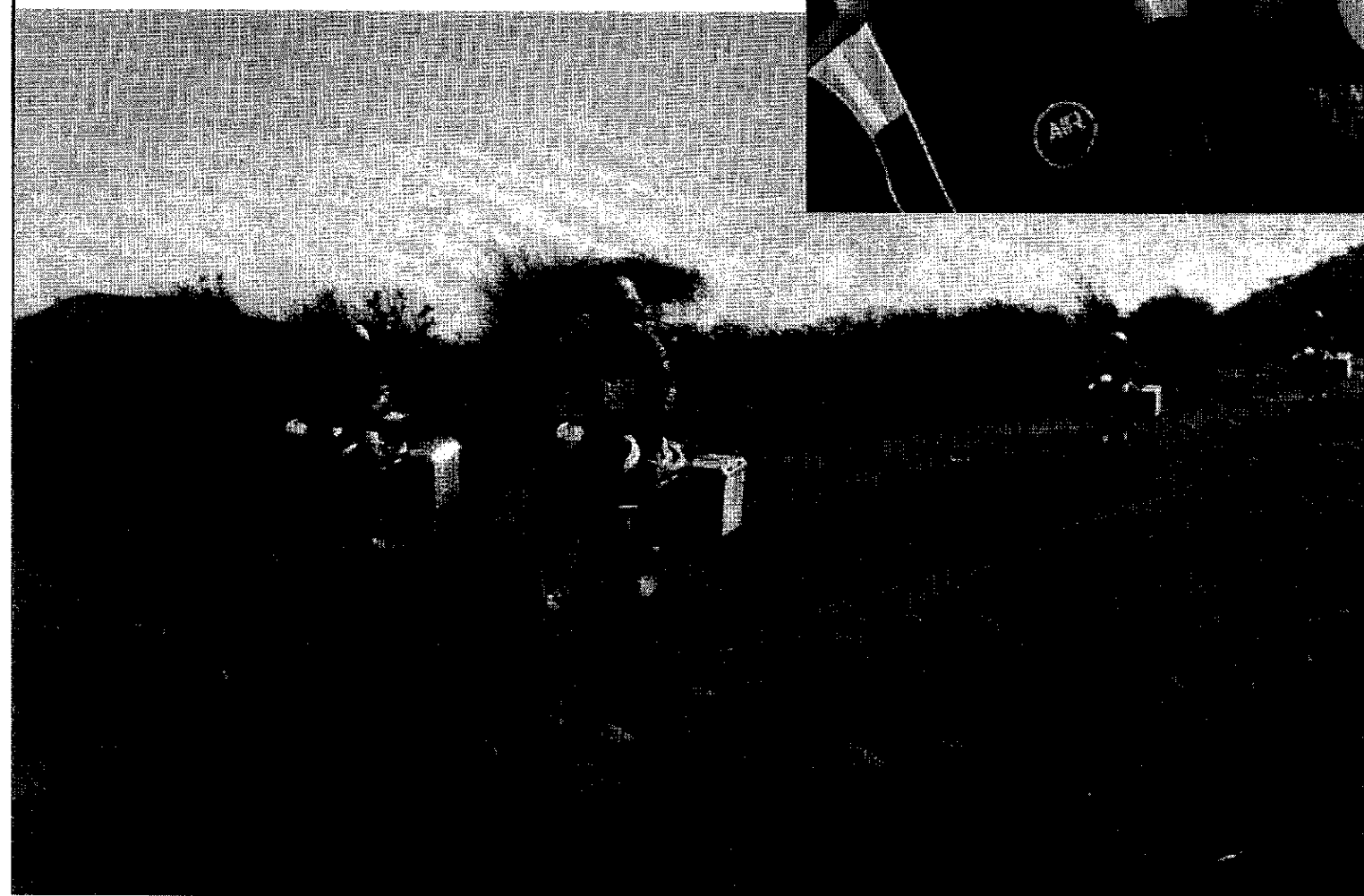
Comizi con i bit
La disciplina dei
reati commessi con
mezzi informatici

società

Polizia on the road, Africa e

16mila chilometri in 60 giorni,
19 poliziotti motociclisti e il loro
viaggio lungo la strada rossa
che porta a Nekempte, in Etiopia,
per aiutare il grande sogno
di un piccolo villaggio: più acqua
e mulini, meno fame e mortalità

di **Anna Lisa Spitaletta**



inquietà

una piantagione di caffè vicino Nairobi, che in sua assenza soffrì forti i sintomi di quel patimento senza farmaci di cura che è il "mal d'Africa". E chissà se non è stato questo stesso "male", così sottile e sconosciuto, che ha viaggiato sottopelle ai 19 motociclisti di *Moto-forpeace* sulle strade battute quest'anno, per la terza volta in Africa, portando un abbraccio di solidarietà alla terra più povera del mondo.

Ma cos'è *Motoforpeace*? E chi sono i 19 motociclisti del team "Africa sedicimila"? «Tutto è iniziato in occasione del Giubileo, nel 2000, col primo viaggio a Capo Nord, quando maturò l'idea di destinare i fondi raccolti per il viaggio a fini umanitari. In quel caso furono devoluti per le ricerche sulle sindromi atassiche» spiega Dino Lepore, ideatore e presidente della onlus *Motoforpeace*. Un ragazzo alto e dalle spalle larghe, e non solo per il giubbino da motociclista "on the road" che indossa sempre, anche a Roma e anche davanti a una tazza di caffè, dove il fedele casco resta al centro del tavolino come un nume ispiratore, per tutto il tempo delle domande. Così Dino inizia a srotola-

«**I**n Africa avevo una fattoria ai piedi degli altipiani del N'gong. A 150 chilometri più a nord su quegli altipiani passava l'Equatore; eravamo a 1.800 metri sul livello del mare. Di giorno si sentiva di essere in alto, vicino al sole, ma i mattini, come le sere, erano limpidi e calmi, e di notte faceva freddo». Comincia così uno dei più emozionanti racconti del continente africano, *La mia Africa* di Karen Blixen reso poi ancor più celebre dall'omonimo film di Sydney Pollack. La scrittrice danese fu così ammaliata dal Continente nero, dopo la sua permanenza quasi ventennale alla conduzione di

AFRICA sedicimila



re i racconti dei dieci viaggi già conclusi dall'associazione con l'*aplomb* di un poliziotto serio e contenuto, di quelli che, per intenderci, portano sempre la divisa addosso, anche quando sono in jeans e maglione. Lui che nel suo lavoro di tutti i giorni è



In apertura e nelle pagine successive, alcune immagini del raid africano di Motoforpeace, foto scattate dagli stessi partecipanti al viaggio di solidarietà.

un sovrintendente di polizia impiegato in scorte di sicurezza a importanti personalità politiche, mostra di essere abituato a dare il meglio di sé nel rappresentare la polizia italiana, anche negli incontri diplomatici con le autorità all'estero, in occasione dei viaggi compiuti con *Motoforpeace*. Incontri importantissimi anche ai fini di una mappatura dei contatti con le polizie dei luoghi più piccoli e di frontiera del mondo.

«L'idea di partenza era quella di un'associazione sportiva tra poliziotti italiani ed europei (nata appunto nel 2000) accomunati dalla passione delle due ruote e dei viaggi da compiere con una finalità però non semplicemente turistica, quanto piuttosto di solidarietà alle popolazioni che avremmo raggiunto. Così nel 2009 è maturata la trasformazione definitiva in onlus. In sostanza prendiamo contatti con la cooperazione internazionale presso il ministero degli Esteri a Roma che, in base agli itinerari dei viaggi che programiamo, ci indica le associazioni umanitarie che hanno sviluppato progetti nei luoghi che poi attraverseremo. A questo punto par-

te la raccolta dei fondi dagli sponsor che intendono partecipare al progetto, e che noi giunti a destinazione consegniamo direttamente nelle mani dei responsabili delle associazioni che lavorano al progetto sul posto».

Dal 2000 ad oggi i "soci" della moto solidale sono già stati in Europa, Asia, America e tre volte in Africa. Dino precisa che «anche se i viaggi si differenziano per finalità e luoghi, sono poi tutti uguali nella volontà di portare un aiuto concreto a chi ne ha più bisogno, dal Nord al Sud del mondo». Tutti i viaggiatori di *Motoforpeace* vanno al di là del prototipo del poliziotto che viene a volte ridotto a un'immagine priva di tridimensionalità. Basta indagare un po' per incontrare subito le complessità delle vite degli altri, come accade leggendo i profili dei partecipanti al team. Per esempio Gianluca Salvatori, detto "drago", che dalla base romana di partenza di "Africa sedicimila" ha curato tutta la parte logistica. Gianluca è un assistente capo di polizia, un "celerino" in servizio al reparto mobile di Roma e fa parte della squadriglia antisequestri, insom-

ma uno di quelli "molto operativi". E non solo sul lavoro, perché è anche studioso della lingua araba e della cultura giapponese, nonché fisioterapista per tre anni della nazionale di Taekwondo, tecnico sanitario ortopedico ed ex Fiamme oro nella squadra di rugby.

Ma in *Motoforpeace* sembra che tutto sia lontano dagli stereotipi, perché la onlus è aperta a tutte le forze dell'ordine, non solo poliziotti dunque, ma anche carabinieri, finanziari e vigili del fuoco. Basta guardare alle precedenti esperienze di Richard Celsona, considerato all'unanimità il "numero 2" di *Motoforpeace*, maresciallo aiutante dell'Arma dei carabinieri e vice comandante della stazione di Borgo Valsugana, Richard è di origine inglese. Ha creato e cura il sito e la radio dell'associazione (www.motoforpeace.com), "radio senza frontiere", proprio come lui che è arrivato in Italia da bambino, e come il suo curriculum lavorativo, che lo vede impiegato nel 1997 in Zaire come responsabile della sicurezza dell'ambasciata e del consolato italiano, e

nel 2005 comandante del reparto italiano Euro-poi a Kinshasa, nel Congo.

Arriva invece dalla Spagna un altro componente del team, Luis Maria Torrero Piazza, sottufficiale dei pompieri di Siviglia, nonché studioso di storia e delle lingue straniere, alpinista, sommozzatore e speleologo. Assieme a Celestino Suarez Dominguez e Veronica Marcos Pavón rappresenta la quota spagnola di *Motoforpeace*.

Tra i motociclisti che negli anni hanno partecipato ai "rally umanitari" troviamo anche Salvatore Rossi, primo dirigente della Polizia di Stato, già direttore della Scuola di polizia di Alessandria e ora a capo della divisione amministrativa della questura di Savona, motociclista *on the road* in Africa nel 2004 e in Sudamerica nel 2007. Poi c'è Pierpaolo Talani, direttore tecnico principale in servizio all'autoparco di Roma, due volte *easy rider* con *Motoforpeace* nel 2007 in Sudamerica e quest'anno in Africa. Ma c'è anche Mehmet Ozkocak, colonnello del-

la polizia turca, promosso generale proprio durante una missione "su due ruote" in Libia. Sarà allora per l'importanza di quest'aggregazione "senza confini" che ha messo insieme le divise di tanti Paesi coniugando sicurezza e solidarietà, che quest'anno il progetto "Africa sedicimila" ha ricevuto il battesimo della partenza nell'autorevole cornice di una conferenza stampa che si è tenuta prima dell'estate a Roma, al Viminale, alla presenza del ministro dell'Interno Roberto Maroni e del capo della Polizia Antonio Manganelli.

Sedicimila come i chilometri che da Tunisi il team ha percorso per raggiungere Città del Capo a bordo delle moto Transalp. La spedizione ha destinato i proventi della raccolta fondi al miglioramento delle condizioni di vita delle donne di Nekempte, un piccolo villaggio nel cuore dell'Etiopia. «A Nekempte abbiamo sostenuto un progetto di microcredito destinato alle donne – ci

spiega Dino Lepore – perché nell'organizzazione sociale di questi popoli sono le donne il motore portante delle comunità. Ora grazie al microcredito avranno la possibilità di gestire direttamente i pozzi per l'acqua e i mulini per la lavorazione del grano e del mais».

Dalle foto che Dino mostra, sembra proprio di attraversarlo quel continente che Karen Blixen lasciò con dolore e fatica tra tanti interrogativi vibranti d'umanità. Interrogativi, atmosfere e sensazioni che hanno avvolto anche i 19 motociclisti di *Motoforpeace*: nel loro viaggio di ritorno dei 16mila chilometri africani percorsi si sono voltati più volte indietro a guardare i volti delle persone a cui hanno stretto la mano, o con cui hanno diviso il cibo e il sonno. Hanno viaggiato anche loro con mille domande nella testa, che alla fine del viaggio si sono trasformate in ricordi, conservati per sempre nei loro caschi-totem. Proprio come quello di Dino, rimasto al centro del tavolino per tutto il tempo di questo racconto. ❖

